

corsari e predatori (Sinner, *Catal. Mss. Cod. Bibl. Bern.* T. II. p. 378). L'anno 676 dell'Egira Bibars riportò segnalata vittoria sopra i Mogolli presso ad Emesa o Damasco. L'anno stesso in occasione di un'eclissi di luna, pretendevasi avesse a morire qualche gran principe, e Bibars per far cadere questa sciagura sopr'altrui, fece avvelenare un principe della famiglia di Saladino. Ma la coppa in cui avevasi posto il veleno rimase per dimenticanza nell'appartamento del sultano, il quale se l'appressò alla bocca per bere e sull'istante fu assalito da febbre violenta e vomito. Fu trasportato nel castello di Damasco, ove secondo Guignes, morì il 29 mouharram (2 luglio 1277 di Gesù Cristo). La sua morte però da Bernardo il Tesoriere scrittore contemporaneo, viene posta al 25 maggio 1275 di Gesù Cristo, e la cronica francese testè citata la colloca al 22 dello stesso mese. Bibars uno dei principi i più operosi, abili ed intrepidi, passava continuamente dall'Egitto in Siria, e dalla Siria in Egitto. Egli trionfò dei Franchi, dei Sirii e dei Mogolli, e diede una stabile forma all'impero dei Mamelucchi. Nel principio del suo regno un uomo vestito di nero chiamato Ahmed che dicevasi della famiglia degli Abasidi venuto d'Egitto, fu da Bibars riconosciuto e fatto riconoscere nel paese per califo, ma senza alcun dominio temporale. Egli ricevette anche dalle sue stesse mani l'investitura acciò avesse maggiormente ad imporre agli occhi del popolo. Cotesto califo, come si vedrà in seguito, ebbe in Egitto de' successori. Bibars, da Guglielmo di Tripoli scrittore contemporaneo, viene paragonato a Cesare pel valore ed a Nerone per la scelleratezza. Regnò, dice egli, col terrore, e in quattro riprese morir fece duecento ottanta emiri caduti in sospetto di aver voluto attentare a' suoi giorni. Per esser da tutti temuto egli mostravasi in diversi luoghi in arnese travestito con soli cinque o sette de' suoi, e quando lo si credeva in Egitto correva invece per l'Asia od altrove, sicchè pochi assai o nessuno poteva sapere dove fosse in sua compagnia fuorch'egli solo, e se veniva veduto o conosciuto non voleva si dicesse esser lui il sultano ma che si tacesse, e si tenessero gli occhi chiusi sino che fosse passato; avendo fatto uccidere